

Versione aggiornata al 11 maggio 2014 - www.photorevolt.com - [Scarica PDF](#)

Introduzione alla fotografia per confusi

Una guida inusuale scritta da Stefano Arcidiacono per chi vorrebbe fare foto migliori e capire cosa dice la macchina fotografica con tutti quei simboli, quelle sigle e quei numeri strani...

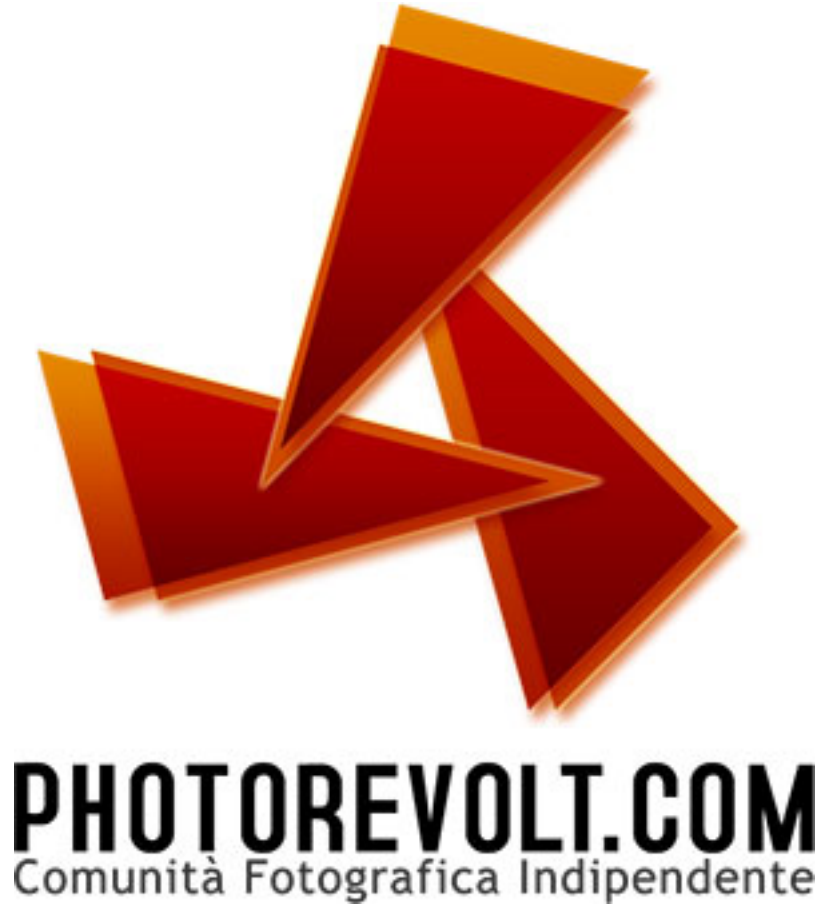


Figure 1: www.photorevolt.com

Questo testo è stato scritto con l'intento di fornire una base di partenza ai nuovi utenti della community PhotoRevolt.com e più in generale a chiunque si stia avvicinando all'affascinante mondo della fotografia, quindi che ben venga la condivisione del link alla pagina ed al file PDF, vi sconsiglio di copiarla su un'altro spazio in quanto rischiereste di rimanere indietro con le correzioni e le integrazioni.

Per qualsiasi informazione, commento o critica non esitate a contattarmi all'indirizzo e-mail "info AT photorevolt DOT com", grazie!

Stefano Arcidiacono

Chiariamoci le idee...

Si narra che un tempo (alla fine del secolo scorso) era più semplice avvicinarsi alla fotografia e c'erano meno elementi a complicare la vita, il discorso con il nostro amico appassionato sarebbe stato del tipo "Che macchina devo comprare?" e lui "Compra una macchinetta buona tipo la Yashica FX-3 Super 2000 [1] con il suo obiettivo standard e relativo filtro UV per proteggerlo e non dimenticare una borsa dove metterla, magari con un po' di spazio per il futuro, chissà mai ti venisse voglia di comprare un altro obiettivo o un flash."

Con una spesa onesta si portava a casa una macchina costruita per resistere ai maltrattamenti e durare nel tempo e, cosa più interessante, ci si potevano mettere dentro le stesse pellicole usate dai "grandi fotografi", insomma non c'erano molte scuse, bisognava solo applicarsi.

L'arrivo della fotografia digitale è stato visto dai più positivamente, la possibilità di scattare senza costi [2] e di vedere subito il risultato avrebbe reso l'apprendimento più semplice e veloce, in realtà a mio parere è cresciuto il *numero di foto* ma in proporzione non ha fatto altrettanto quello dei "fotografi", anzi è forse diminuito!

Così, anche grazie alla larga diffusione di internet e di siti dov'è semplice caricare fotografie ci troviamo nella situazione che la nostra vicina di casa ha su Facebook un album con 99 foto della sua gattina, che per carità sarà pure un amore, ma non per questo la sua padrona è una fotografa, anche se ha una quantità inverosimile di "mi piace"...

1: La Yashica FX-3 Super 2000 è la macchina "economica ma buona" con cui molti fotografi hanno sviluppato con piacere i loro primi rullini negli anni 90, merita una ricerca su Google e magari un acquisto, usata ovviamente.

2: Senza costi un corno, con i soldi che ho speso negli ultimi 10 anni per stare dietro la tecnologia avrei potuto benissimo sviluppare migliaia di pellicole e fare chissà quante stampe!

Quale macchina fotografica non comprare

A questo punto ogni guida che si rispetti ha un paragrafo che parla di macchine fotografiche, c'è quel tipo che è meglio dell'altro, deve avere queste caratteristiche e così via...

Nulla da eccepire per carità ma io, visto che questa guida è scritta in modo poco formale, quasi fosse una chiacchierata fra amici, preferisco parlarvene alla fine, quando avrete le idee più chiare su come funzionano le cose e quali saranno i vostri obiettivi (non in senso di attrezzatura...) nel vostro futuro da "fotografi".

Lo preferisco anche perché c'è un'alta probabilità che possediate un qualche apparecchio che può scattare fotografie, sia esso la macchina compatta presa al supermercato con i punti o il cellulare; per cominciare a fare esperienza può andare più che bene, poi deciderete da soli!

Come costruire una macchina fotografica e capire come funziona

Il modo migliore per capire come funziona una macchina fotografica è costruirne una o almeno seguirmi per un paio di paragrafi durante la sua costruzione. Ovviamente non parlo di digitale, ma di una cara vecchia macchina a pellicola, servirà quindi un classico rullino da 35mm (ricordate quel rocchetto metallico con la lingua di plastica di fuori?), del cartone, un paio di forbici e del nastro adesivo nero, colore migliore per evitare riflessi di luce.

Col nostro bel cartone facciamo una scatola abbastanza grande da mettere su una parete la pellicola ben stesa; sarebbe bello dipingere di nero l'interno per ridurre al minimo riflessi. A questo punto abbiamo una scatola chiusa con dentro un pezzo di pellicola pronto ad essere impressionato dalla luce, manca però un "foro" per farla entrare.

Sulla parete opposta a quella dove si trova la pellicola bisogna quindi fare un foro, diciamo uno grande come un dito. Il foro così fatto è troppo grande per essere utile, l'immagine sarebbe sicuramente sfocata, bisogna stringerlo per aumentare la grandezza della zona che risulta a fuoco, a questo scopo potremmo fare 3 cartoncini da mettere davanti al foro principale, per avere un po' di scelta, ognuno con un foro di dimensioni differenti, chiamiamo questi cartoncini **diaframmi**.

La pellicola ovviamente deve ricevere luce solo quando siamo pronti a fare la foto, quindi bisognerà creare un'ulteriore cartoncino da mettere davanti a tutto per non far entrare la luce, possiamo chiamare quest'ultimo **otturatore**.

Fatto!

Se volete veramente provare a costruire una macchina fotografica come quella che ho descritto fate una ricerca su Google digitando "DIY PINHOLE" (che sarebbe una cosa tipo "costruire da soli una macchina che ha il foro di uno spillo come obiettivo", com'è bello sintetico l'inglese...), troverete una miniera di progetti ed anche foto scattate con macchine di questo tipo, ma passiamo ad analizzare il nostro gioiello.

Su internet si trovano un sacco di progetti da cui iniziare, ma per chi si scoccia a tagliare ed incollare cartoncino lo shop di Lomography ne offre [una versione bella e pronta](#), anche se un po' cara...

Ci sono due elementi fondamentali che sono alla base di qualsiasi macchina fotografica, l'otturatore ed il diaframma.

Il **diaframma** è un sistema meccanico posto all'interno dell'obiettivo, composto da numerose lamelle che creano un foro di dimensioni variabili, dimensioni che possiamo decidere noi tramite una qualche forma di controllo (ghiera meccanica, rotella, touch-screen), parliamo di un foro che può essere veramente piccolo come la capocchia di uno spillo ed aprirsi sino alle dimensioni interne dell'ottica.

L'apertura del diaframma viene indicata con un numero che aumenta man mano che il foro si chiude, in base all'obiettivo l'apertura massima (foro più grande) può essere ad esempio "f/1.4" o "f/2.4" (indicate anche come 1:1.4 o F:1.4), quella minima (foro più piccolo) in genere arriva a f/22, ma su alcune lenti ci possono essere fori ancora più piccoli.

L'apertura f/1.4 va letta come "effe 1 e 4" e così via...

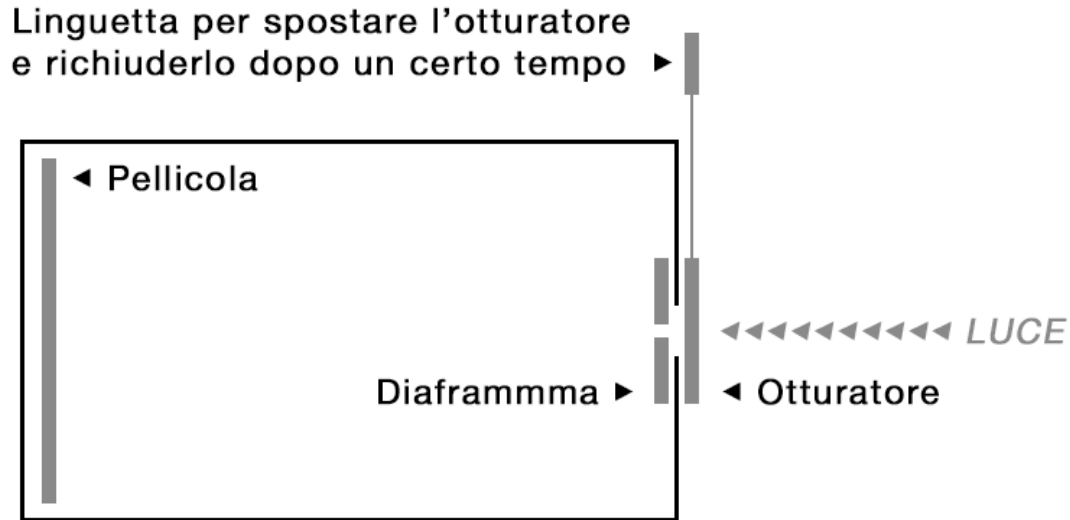


Figure 2: Schema della fotocamera fai-da-te.

Giusto per avere un'idea "visiva" riporto la scala completa delle aperture, considerate che ogni volta che si passa al valore successivo la luce che entra nell'obiettivo si dimezza! In gergo quando un parametro raddoppia o dimezza si dice che varia di "1 stop", per fare un esempio tra $f/1$ ed $f/8$ ci sono bel "6 stop" di differenza.

1.0 - 1.4 - 2 - 2.8 - 4 - 5.6 - 8 - 11 - 16 - 22 - 32 - 45 - 64 - 90 - 128 - 180 - 256

L'apertura influenza la quantità di luce che entra e la "porzione" di spazio che l'obiettivo può mettere a fuoco, per farla breve diciamo che un obiettivo con un'apertura massima più ampia, un $f/1.4$ per esempio è più interessante di un $f/4$; più avanti torneremo sull'argomento per chiarire meglio la questione.

Approfondimento (Potete saltarlo o leggerlo una volta finita la guida...)

Il valore di apertura corrisponde al "rapporto tra la focale e la dimensione del fascio di luce che attraversa l'obiettivo", per semplicità possiamo supporre che il diametro del fascio di luce sia simile al diametro della lente posteriore dell'obiettivo. Un valore di "f" pari a 8, significa quindi che il rapporto di apertura equivale a $1/8$, ovvero il diametro del fascio di luce entra 8 volte nella lunghezza focale. I numeri dell'apertura derivano dalla moltiplicazione per la radice quadrata di 2 (1.4142 circa...), partendo da 1 il secondo diaframma è 1,4142 ($f/1.4$), il terzo 2, il quarto 2,8284 ($f/2.8$) e così via. La disponibilità dei diaframmi ed eventualmente di frazioni di esso dipendono dalle capacità del diaframma montato sull'obiettivo, sulla maggior parte dei telefoni per esempio è fisso, su molte compatte la scelta è ridotta ad un intervallo ristretto.

Il secondo elemento è l'**otturatore**, nato come sistema completamente meccanico oggi è elettronico

sulle fotocamere più piccole (tutte quelle dei cellulari) e su alcune compatte, che possono avere anche entrambi i sistemi per combinarne i vantaggi. Compito dell'otturatore è quello di esporre la pellicola/sensore solo per il tempo giusto, che è poi quello impostato da noi in qualche modo sulla fotocamera.

Anche per l'otturatore ci sono dei tempi "standard", ovviamente separati fra loro da "1 stop", ecco la scala (ottenuta dividendo/moltiplicando per 2):

1 sec - 1/2s - 1/4s - 1/8s - 1/15s - 1/30s - 1/60s - 1/125s - 1/250s - 1/500s - 1/1000s

Ci sono macchine che permettono di scendere anche ad 1/10.000 di secondo, o di impostare la posa "Bulb", che permette di mantenere l'otturatore aperto per lungo tempo, anche diverse decine di minuti.

Approfondimento

Gli otturatori integrati nel corpo macchina sono composti da una serie di lamelle che si muovono sul piano orizzontale o verticale, producendo il tipico suono da "macchina fotografica". Per quanto veloci le lamelle non riescono a liberare all'istante l'intera pellicola/sensore, per questo in genere non si può utilizzare il flash al di sotto di un certo tempo (detto x-sync, in genere compreso tra 1/128 ed 1/200 di secondo), pena un'immagine con "bande nere".

Diverse compatte ed alcune ottiche per macchine di grosso formato (pellicola/sensore di grandi dimensioni) hanno l'otturatore all'interno dell'obiettivo e non nel corpo macchina. Questo viene detto "leaf shutter", un otturatore a "foglia" composto da un semplice pezzo di metallo per le ottiche più piccole o da una serie per quelle più grandi (qualcosa che ricorda il diaframma...), alcuni vantaggi di questo tipo di otturatore sono la silenziosità e la possibilità di usare il flash anche con tempi molto brevi.

Tra i tempi riportati 1/60 di secondo ha qualcosa di speciale, viene ritenuto infatti come il tempo minimo per non avere una foto mossa a mano libera, escludendo eventuali aiuti della tecnologia come la stabilizzazione (un sistema che compensa i micro-movimenti indotti alla fotocamera dal suo utilizzatore). E' anche il tempo necessario per non avere un ritratto mosso, se parliamo di bambini, notoriamente difficili da tener fermi, il tempo dovrà essere decisamente più veloce.

Sembrerebbe tutto per questa parte della chiacchierata, ma in realtà c'è un terzo elemento che sino ad ora non abbiamo considerato, ed è la **sensibilità della pellicola/sensore**. Per fare un esempio semplice immaginate di mettere una noce di burro su una fetta di pan carré appena passata nel tostapane e un'altra noce su una fetta ben calda, quale delle due ne assorbe di più?

Credo che questo esempio non sia mai stato usato prima nella storia della fotografia... ma calza a pennello...

La sensibilità di pellicole e sensori si misura in ISO e parte generalmente da 100, aumentando di una volta ad ogni raddoppio, abbiamo quindi 200, 400, 800, 1600, 3200, 6400 e così via, eventualmente con valori intermedi.

Se una sensibilità ISO pari a 100 è perfetta per una bella giornata, entrando in una stanza illuminata dalla luce che filtra da una finestra magari servirà 400 o 800 per catturare la stessa quantità di luce che riuscivamo ad imbrigliare fuori, c'è però un contro nell'aumentare la sensibilità che consiste

nell'aumento della grana per le pellicole e del rumore per i sensori digitali, che porta ad una diminuzione del dettaglio.

In pratica la fetta più calda ha sciolto meglio il burro, ma si è bruciata un po'!

Lo dicevo che l'esempio calzava a pennello...

Le ottiche, come si chiamano o dicono di farsi chiamare...

Le **ottiche** o **obiettivi** che dir si voglia coprono un certo angolo di campo (immaginate un cono che esce dalla fotocamera, quello...) a seconda del modello, da qui ovviamente si deduce che chiamare un'ottica in base all'angolo di campo è il modo più semplice per identificarle, giusto?

Ma ovviamente in questo mondo perverso le cose non funzionano sempre (mai?) come dovrebbero, così le ottiche vengono identificate in base alla loro lunghezza focale, che dovrebbe avere un qualche nesso con quella reale (in base allo *schema ottico* la dimensione reale cambia, anche di molto...), il problema è che l'angolo di campo varia anche in base alle dimensioni della pellicola/sensore, che stress...

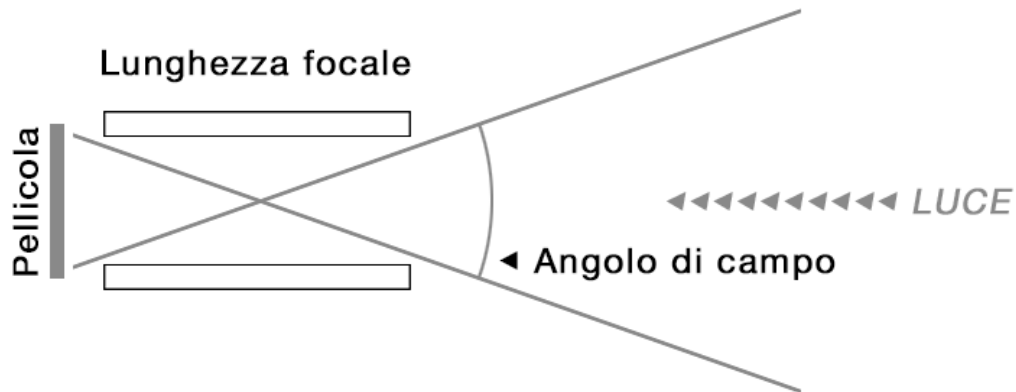


Figure 3: Schema di un obiettivo e di come la luce lo attraversa per giungere al sensore/pellicola.

Per uscire da questo casino cosmico e non dare di matto c'è una soluzione, ovvero quella di pensare alle ottiche di una macchina a pellicola da 35mm (ricordate quella costruita poco sopra?) e fare due conti per capire ad esempio la microscopica ottica dell'iPhone a cosa equivale.

Il mondo semplice e fantastico delle care 35mm a pellicola funziona più o meno così, l'obiettivo da 50mm, prima ottica di molti fotoamatori del secolo scorso, viene identificato come "standard", quello che ha un angolo di campo che non è ne troppo ampio ne troppo stretto, che va bene per un bel po' di cose.

Approfondimento

L'ottica "normale" per un formato di pellicola/sensore si identifica in base alla diagonale di quest'ultimo. Per esempio il fotogramma da 35mm (chiamato anche 135) misura 24x36mm, la sua diagonale quindi è di 43mm, per qualche motivo però (forse per facilità

costruttiva?) da sempre si è considerato il suddetto 50mm come ottica “normale” per questo formato.

Scendendo sotto i 50mm si va verso i grandangolari, nella fascia sotto i 10mm ci sono i così detti *fish-eye* (occhio di pesce) che producono una visuale a 180 gradi, deformando a più non posso tutto e tutti. Sopra i 50mm si parla di teleobiettivo, sopra i 500mm si comincia a incrociare la strada con i telescopi. . .

Facciamo uno schema, che mi piacciono tanto:

8mm - super grandangolare, buono per i paesaggi e per ritrarre il naso alle mucche facendogli apparire la testa gigantesca. . .

18mm - grandangolare, deforma ancora molto ma si può correggere con i moderni software, buono per i panorami e per l'architettura ma anche per immortalare ad esempio la plancia di una nave per intero nel poco spazio a disposizione in cabina.

20-40mm - grandangolari moderati, buoni per la fotografia di strada, il reportage, le foto di gruppo e mille altre cose, la maggior parte delle compatte ad ottica fissa (senza zoom) hanno un obiettivo che ricade in questa focale.

50mm - l'ottica normale, simile alla nostra visione, ci si può fare un po' di tutto, basta camminare per portarsi alla distanza giusta dal soggetto. . .

60-100mm - teleobiettivi moderati, si va dalle ottiche specializzate in macro-fotografia (insetti e fiori tremate. . .) a quelle specifiche per il ritratto.

200-300mm - teleobiettivo per ritratti da media distanza, foto di un atleta dal bordo campo, foto di animali che non si vogliono far avvicinare e così via.

500-600mm - teleobiettivi spinti, si vedono in genere al bordo dei campi di calcio, utili per ritrarre animali selvatici in ambiente naturale. Spesso e volentieri la lunghezza viene aumentata sino a 2 volte grazie ai così detti “tele-convertitori”, si perde qualcosa in luminosità e qualità ma già costa tanto un 600mm, per un 1200mm ci vuole il mutuo!

Oltre i 600mm ci sono poche ottiche e come dicevo non sono alla portata dei comuni mortali, comunque parliamo di focali molto specializzate, se vi piacciono le stelle e le galassie meglio dirigersi verso un telescopio, acquistando l'apposito adattatore per montare la fotocamera ed un bel libro per capire questo genere, che è un mondo a se!

Giusto perché parlavo di iPhone, l'ottica ha una focale sui 4mm, rapportando il suo sensore piccolissimo alla ben più grande pellicola da 35mm, a seconda del modello otteniamo una focale sui 30-37mm, quindi un modesto (nel senso di non spinto) grandangolare.

La stessa cosa avviene con le reflex digitali (quelle macchine paciocose con l'ottica intercambiabile), i modelli professionali hanno un sensore “full-frame” ovvero delle dimensioni della pellicola, quindi

non bisogna fare alcuna conversione, il 50mm rimane tale e mantiene l'angolo di campo che possiede su una macchina a pellicola.

Le reflex di fascia medio-bassa hanno invece un sensore chiamato "APS-C" per le dimensioni simili alla pellicola "APS" utilizzata negli anni 90 ed ormai quasi sparita, diciamo che non fu mai un successore, al contrario dell'equivalente formato digitale. Le dimensioni variano un po' da casa a casa, per esempio Canon ha un "fattore di moltiplicazione" pari a 1.6X, mentre quello Nikon è pari a 1.5X; il sensore Nikon è quindi appena più grande.

Il "normale" 50mm su una di queste macchine si comporta come se fosse un 80mm (un modesto tele), relativamente all'angolo di campo. Per avere l'angolo di campo di un 50mm bisogna quindi acquistare un'ottica sui 30mm ($50\text{mm}/1.6=31,25\text{mm}$).

Questo sistema ha un risvolto negativo ed uno positivo, se vi piacciono i grandangolari è una pena perché bisogna andare su ottiche cortissime che sono in genere piene di difetti o molto costose, al contrario se vi piacciono i teleobiettivi acquistando un modesto 200mm vi trovate un più costoso 320mm!

Approfondimento

Nei nomi delle ottiche si celano molte informazioni interessanti, per esempio il "Canon EF 50mm f/1.8 II" è un 50mm per baionetta EF di Canon (il raccordo con la macchina fotografica) con apertura massima f/1.8 (la minima f/22 è indicata nella scheda tecnica), il "II" simboleggia che è la seconda versione dello stesso obiettivo. Andando su qualche sigla più complessa potrei citare un "AF-S NIKKOR 80-400mm f/4.5-5.6G ED VR", ottica autofocus "AF-S" per Nikon con focale 80-400mm (è uno zoom) con apertura minima a 80mm di f/4.5 e di f/5.6 a 400mm (se c'è un solo valore significa che l'apertura minima è uguale alla focale minima e massima), la "G" indica che non c'è la ghiera con le aperture ma queste vengono gestite dal corpo macchina, la sigla "ED" che ci sono delle "lenti a bassissimo indice di dispersione" per correggere alcuni difetti cromatici e "VR" che c'è uno stabilizzatore ottico all'interno. Ed ho citato solo due ottiche... che casino!

Tra gli obiettivi quelli che riportano la sigla "**macro**" sono in grado di mettere a fuoco ad una distanza ridotta permettendo di fotografare soggetti molto piccoli con un buon ingrandimento.

In generale tutte le compatte moderne hanno questa capacità e fra l'altro su alcune si possono ottenere anche risultati degni di nota.

Esistono anche degli obiettivi che nascono in modo specifico per la macro-fotografia, ogni casa ne ha almeno un modello in catalogo e generalmente sono delle ottiche fisse comprese tra i 50 ed i 150mm, in grado di raggiungere ingrandimenti notevoli.

Giusto per curiosità, la Canon ha in catalogo un obiettivo denominato "MP-E 65mm f/2.8 1-5x Macro Photo" nato esclusivamente per la macro-fotografia, che permette di fare un ritratto ad una mosca e contare quanti peli ha sul capo, cercate su Google...

Infine una citazione per gli **obiettivi decentrabili**, ottiche speciali (e costose) che si possono inclinare sul piano orizzontale e/o verticale, per correggere la prospettiva in fase di ripresa, utile soprattutto nella fotografia architettonica. Oggi l'effetto si può in parte emulare via software con i programmi di foto-ritocco.

Rileggete un attimo per essere sicuri di aver capito. Fatto? Allora possiamo andare avanti...

Il sistema automatico di messa a fuoco e quello manuale

Dicono gli anziani che un tempo non esisteva l'autofocus, così passavano il tempo a ruotare una ghiera sull'obiettivo, che a sua volta muove un gruppo di lenti, nel tentativo di beccare la messa a fuoco corretta, aiutandosi con vari sistemi come lo schermo a prismi, che fa vedere una zona del mirino tutta appannata sino a quando non si becca la distanza giusta.

Poi venne l'autofocus e quasi tutte le case lo accolsero a braccia aperte come la manna dal cielo ed i fotografi della domenica ebbero finalmente meno foto sfocate, tutti gli altri se la cavavano bene in manuale e molti di questi continuano a farlo anche oggi.

I sistemi di messa a fuoco moderni sono andati ovviamente migliorando con la tecnologia ed oggi offrono un'ampia scelta di opzioni con relativi comportamenti. In generale possiamo trovare:

Autofocus a punti multipli, in cui la macchina sceglie su quale soggetto mettere a fuoco in uno schema molto ampio di punti, in genere opta per quello più vicino.

Autofocus a singolo punto, dove possiamo scegliere quale utilizzare e su alcuni modelli anche la sua dimensione.

Autofocus con tracciatura, in pratica messo a fuoco il soggetto la camera tenta di seguirlo negli scatti successivi, utile ad esempio per una serie di scatti ad un'atleta durante la sua esibizione.

Autofocus sui volti, i processori più potenti hanno fatto sì che le fotocamere moderne siano in grado di individuare i volti presenti nella scena e tentare di tenerne il più possibile a fuoco, l'album di famiglia non sarà più lo stesso...

Tra parentesi, lo sapete che ci sono delle fotocamere che scattano quando rilevano un sorriso? Dove andremo a finire...

Esistono in teoria due sistemi di messa a fuoco automatico, uno attivo ed uno passivo, quello attivo però è stato abbandonato perché si basava sull'invio da parte dell'apparecchio di un'onda sonora o un raggio infrarosso ed il successivo rilevamento di ciò che tornava alla fotocamera; immaginate di sparare un raggio infrarosso su una montagna che sta a 10km...

Passiamo quindi al sistema passivo, utilizzato ampiamente su tutte le fotocamere moderne in due varianti differenti:

Il sistema a **ricerca di fase** tipico delle fotocamere reflex, prevede che il fascio di luce venga inviato ad una griglia dove vi sono i sensori di messa a fuoco, due diversi per ogni punto disponibile, che ricevono tramite delle lenti delle immagini lievemente diverse, il sistema muove un gruppo di lenti dentro l'obiettivo sino a quando le due immagini non combaciano perfettamente. Il sistema è molto veloce (dipende anche dal motore montato sull'obiettivo) e sicuro, di contro non funziona se si utilizza il display per mirare al posto del mirino, perché la luce deve essere inviata al sensore principale (quello che "fa la foto"), in questo caso si passa all'altro sistema.

Nel sistema a **ricerca di contrasto** il sensore principale della fotocamera si occupa della messa a fuoco, il computer di bordo muove avanti e indietro il gruppo ottico tornando infine alla posizione

in cui l'immagine ha contrasto maggiore nel punto scelto. Questo sistema è più lento rispetto alla *ricerca di fase*, ma ha il vantaggio di funzionare anche con scarsa luce senza bisogno di assistenza.

Lo sapete che molte fotocamere hanno una piccola lampada a led per illuminare il soggetto quando la luce è insufficiente, buona anche per trovare il tappo dell'obiettivo quando vi casca a terra di notte?

E se combinassimo insieme le due tecnologie? Otterremo un **autofocus ibrido**, un sistema che sfrutta la *ricerca di fase* per avere la massima velocità per passare alla *ricerca di contrasto* quando la luce non è più sufficiente per il primo.

In ogni caso comunque è importante dare in pasto al sistema qualcosa su cui lavorare, fate cadere il punto di messa a fuoco su un muro completamente bianco ed il povero obiettivo ronzerà impazzito alla ricerca di qualcosa che non esiste. . .

Il sistema di messa a fuoco manuale ieri era la norma, oggi sulle macchine economiche non esiste proprio e su molte delle fotocamere compatte e di difficile gestione.

Per capirci immaginate sullo schermo una porzione ingrandita dell'immagine e sotto una scala (che in alcuni modelli nemmeno c'è. . .) che indica la distanza, a questo punto dovete girare una rotella e tentare di capire quando il fuoco è migliore. . . wow!

Sulle reflex la situazione è migliore, c'è una bella ghiera intorno all'obiettivo da girare ed il mirino ottico in genere è abbastanza decente da poter capire quando il fuoco è corretto.

Sulle mirrorless (compatte con obiettivo intercambiabile) la situazione è a metà, c'è la bella ghiera da girare, ma il mirino è elettronico, ci può essere l'ausilio dell'ingrandimento e della scala delle distanze, o qualche altro aiuto digitale, ma non è come un mirino ottico.

Sull'iPhone vi attaccate al tram, volevate pure la messa a fuoco manuale?

L'esposizione ed i programmi della macchina fotografica

L'**esposizione** è uno dei concetti fondamentali della fotografia, dicevo fondamentale, non so se avete capito che è fondamentale!

Imposto il mio bel diaframma a $f/8$ ed il tempo a quanto lo metto? Forse $1/60$ o serviranno 2 secondi?

Beh, con il tempo imparerete a trovare la coppia giusta prima della macchina ma sino ad allora meglio affidarsi ad un'interessante aggeggio chiamato "esposimetro", costui abitava un tempo in simpatiche scatoline che i fotografi tenevano al collo (mai viste nei film?) e tutt'ora si possono acquistare in questo formato ma non temete, anche la camera dell'iPhone ne ha uno, figuriamoci se non c'è in una macchina fotografica.

L'esposimetro ha un solo scopo nella sua vita e tenta di farlo al meglio, la sua ragione di esistere è quella di capire quanta luce ci vuole per fotografare il soggetto e quindi fornire i parametri perché non sia né troppo scuro né troppo chiaro.

Gli esposimetri contenuti oggi all'interno delle macchine fotografiche sono molto complessi e supportati da processori più potenti di quelli che portarono l'uomo sulla luna (mica scherzo...), possono analizzare una scena intera e confrontarla con un proprio database immagazzinato nell'apparecchio in pochi millesimi, fornendo risultati impensabili una decade fa.

Ogni marchio ha le sue peculiarità in tema di esposimetro, ma in generale ogni apparecchio che non sia economico offre la possibilità di scegliere almeno tre tipi di misurazione:

Nell'**esposizione multipla** l'algoritmo tiene conto di tutta la scena inquadrata, considerando vari parametri oltre la luminosità e confrontando il tutto con un proprio database per fornire risultati più coerenti.

L'**esposizione media** fa una media matematica delle luminosità presenti nell'intera inquadratura, in genere dando maggior peso man mano che ci si avvicina al centro, in modo da ottimizzare l'esposizione sull'eventuale soggetto presente.

L'**esposizione spot** è limitata ad un'area molto stretta dell'inquadratura, nell'ordine del 2-5%, permette al fotografo di avere pieno controllo su cosa deve essere esposto alla perfezione.

Una volta che l'esposimetro ha fatto i suoi conti a seconda della modalità impostata può rispondere in modo diverso:

In **programma**, modalità contraddistinta da una "P" sul display e/o su un'eventuale ruota dei programmi, restituisce la coppia tempo/diaframma corretta per il valore ISO di sensibilità da noi impostato. Se la macchina gestisce anche l'ISO in automatico l'esposimetro penserà anche alla sensibilità, aumentandola sino ad ottenere un tempo che secondo lui (o da personalizzazione) eviti foto mosse. In questa modalità noi possiamo intervenire variando la coppia tempo/diaframma tra quelle disponibili, che offrono lo stessa esposizione (aumentando un parametro e diminuendo l'altro in proporzione si mantiene l'esposizione invariata, secondo la *regola della reciprocità*).

Se la macchina è in **priorità di apertura**, modalità contraddistinta da una “A”, l’apertura la dobbiamo impostare noi manualmente, l’esposimetro cambierà il tempo di conseguenza e se necessario anche la sensibilità. Se il tempo necessario non è disponibile in qualche modo la macchina lo renderà noto, ad esempio facendo lampeggiare il numero che rappresenta il tempo.

In **priorità di tempo**, modalità contraddistinta da una “S” (dall’inglese “Shutter priority”), saremo noi ad impostare il tempo e l’esposimetro tenterà di regolare apertura ed eventualmente sensibilità, sempre tenendo conto dei limiti dell’apparecchio.

In **manuale**, modalità contraddistinta da una “M”, impostiamo tutti i parametri da soli, l’esposimetro in questo caso si limita a mostrare con una freccia su una scala graduata se per lui stiamo sovraesponendo (foto troppo chiara) o sottoesponendo (foto troppo scura).

Su buona parte delle macchine esiste la possibilità di compensare l’esposizione modificando il risultato dell’esposimetro in base ad una scala che consente in genere di andare da -2 a +2 stop.

Per fare un esempio pratico sulla neve molti esposimetri si fanno fregare da tutto quel bianco finendo per sottoesporre, così che la neve diventa grigia. La soluzione è quella di compensare di uno stop o anche più sino a quando la neve torna bianca!

La maggior parte delle macchine fotografiche moderne implementa le modalità attraverso una ruota su cui sono riportate sigle ed icone identificative. Tipicamente troviamo:

- Una modalità “auto” dove la macchina si occupa di tutto, anche di aprire un eventuale flash se necessario.
- Le quattro modalità di cui abbiamo appena parlato, in gergo chiamate *PASM* dalle loro iniziali.
- Una serie di modalità preimpostate, ovvero dei programmi su misura per vari tipi di fotografia (ritratto, paesaggi, macro, etc.). Non sono presenti sulle macchine professionali.
- Una o più modalità personalizzate in genere indicate come *C1, C2, C3...* dall’iniziale del termine inglese “custom”, permettono tramite una procedura di salvare le impostazioni correnti della macchina per richiamarle velocemente; io ad esempio ne utilizzo una dove la macchina è impostata in bianconero con ISO elevato.
- Infine la modalità video, che su alcuni modelli è accessibile attraverso un pulsante dedicato.

Le compatte più economiche lavorano solo in modalità automatica, offrendo in genere un tasto per passare a quella video.

*Alcuni modelli del segmento professionale dispongono solo delle modalità *PASM* accessibili non tramite una ruota apposita ma con le ghiera che controllano apertura e diaframma. Quando entrambe si trovano nella posizione “auto” la macchina è in “programma”, spostando quella dei tempo si passa in “priorità di tempo”, viceversa in “priorità di apertura”, spostandole entrambe si ottiene il pieno controllo manuale.*

Ho cercato di essere sintetico e pratico ma l’argomento è tosto quanto importante, quindi rileggete e saldate bene il concetto in memoria!

Portrait: il ritratto, parenti ed animali domestici se potete scappate!

Uno dei primi temi in cui mi sono cimentato da neofita della fotografia è stato il ritratto, per il semplice motivo che come tutti avevo a disposizione una serie di soggetti più o meno volontari e volenterosi, disposti a posare per le mie prove; credo di aver cancellato quei primi scatti, per fortuna...

Il ritratto è un genere che può dare delle belle soddisfazioni ed un'ottima palestra per apprendere alcune regole di base della fotografia e dell'illuminazione, che fidatevi, è importante non quanto ma più della macchina fotografica che andrete ad usare!

Eh si, perché la foto la fa la luce con la collaborazione stretta delle ombre, che conferiscono tridimensionalità al volto parlando di ritratti, sparate una bella lampada in faccia al malcapitato ed avrete una foto piatta che più piatta non si può...

L'ideale per cominciare ad avventurarsi in questa branca della fotografia sarebbe avere un soggetto comodamente seduto e con tanta pazienza ed una lampada mobile per poter vedere come la diversa angolazione della luce cambia il risultato finale, magari in questa fase si potrebbe inaugurare un taccuino segnando per ogni scatto dove si trovava la lampada. Ovviamente i ritratti si possono fare anche in esterno, la luce solare è ottima allo scopo, ma bisogna imparare ad usarla, e visto che non la si può regolare direttamente bisogna arrangiarsi in altro modo, ad esempio aspettando l'ora giusta, ma non perdiamoci in discussioni più ampie per il momento.

La macchina fotografica... ho visto ritratti veramente belli realizzati con l'iPhone e una lampada a led comprata sulle bancarelle dei cinesi, di quelle nate come lampade di emergenza.

Quindi in generale si può fare qualcosa di interessante con poco (beh, non è che proprio l'iPhone costi poco...), ma parlando di macchine fotografiche ci sono delle ottiche che si prestano meglio a questo genere. Nel caso "si dice" che le focali migliori per realizzare ritratti rientrano nell'ambito dei medio-tele, diciamo 60-130mm per stare ampi, il bello della fotografia in qualità di arte è che le regole vanno apprese per poi ignorarle se lo si vuole, basta avere un pizzico di coscienza di ciò che si sta facendo. Quindi prendete questa e tutte le altre indicazioni che vi fornirò come regole di base per cominciare a produrre qualcosa di buono, poi ci si può sbizzarrire...

Il mirino della macchina fotografica, oggi diciamo pure il display visto che su molti modelli non c'è più il mirino, non è fatto per centrare la preda e sparare, quel tipo di mirino si trova sui fucili!

A tal proposito c'è una bella regola che vale per i ritratti così come per molti altri generi, si chiama "**regola dei terzi**" e seguendola si può evitare, almeno all'inizio, di fare foto che sembrano quelle identificative della polizia.

La regola dei terzi è molto semplice, prendete l'area inquadrata dal mirino/display e tracciate due linee parallele verticali ed altrettante orizzontali, in modo da ottenere 9 rettangoli e 4 punti in cui si incrociano le rette, un reticolo insomma. Tra l'altro molte macchine moderne permettono di mostrare il reticolo realmente, facilitando molto la composizione ai principianti.

In questo reticolo le linee e gli incroci rappresentano dei punti di forza, inquadrare il soggetto in modo che una delle linee principali lo intersechi ed otterrete una composizione più gradevole della foto segnaletica di cui parlavamo prima.

Il soggetto guarda a sinistra? Allora disponetelo sulla linea a destra o viceversa! Meglio lasciare "spazio" dal lato del volto piuttosto che appiccicargli il naso al bordo della foto...

Le regole come detto son belle perché si possono stravolgere, ma almeno all'inizio meglio seguirle bene per fare esperienza e padroneggiarle.

Che dice l'apertura? L'apertura sta bene ma si sente trascurata, visto che nel ritratto ha la sua bella importanza!

All'inizio infatti avevo accennato al fatto che dall'apertura dipende la porzione di spazio che l'obiettivo può mettere a fuoco, che in gergo si chiama **profondità di campo** e varia in base alla lunghezza focale (reale, non quella equivalente nel formato 35mm), all'apertura ed alla distanza del soggetto dalla fotocamera.

In particolare aperture molto ampie come $f/1.4$ permettono, su macchine che non hanno un sensore microscopico (ed un obiettivo con focale reale cortissima come quello degli smartphone), di inquadrare una porzione molto ristretta di spazio, creando un effetto gradevole di "sfocato" sullo sfondo.

Nel caso del ritratto andiamo a mettere a fuoco sull'occhio in primo piano (o su entrambi se guarda dritto verso di noi) a tutta apertura e già dalle orecchie la foto comincia a sfocarsi, così lo sfondo sarà completamente sfocato ed il volto risalterà di più! Dovete sapere che in fotografia si assegna un termine strano a qualsiasi cosa, la bontà dello sfocato si chiama **bokeh**, e dipende dalla qualità costruttiva dell'ottica e del suo diaframma.

Che ci crediate o meno ci sono ottiche che sono diventate famose praticamente per la qualità dello sfocato, ad esempio il Pentacon 135mm $f/2.8$ chiamato non per niente "Bokeh Monster", una creatura mostruosa. . .

Finisco con un paio di note sulla luce, in interni vi dicevo di provare con una lampada comune, usando la pellicola nascono problemi di temperatura colore (pelle rossa invece che rosa per esempio o gialla!), per fortuna le macchine digitali hanno praticamente tutte un sistema per cambiare il **bilanciamento del bianco** e osservando il display o facendo degli scatti di prova è possibile verificarne il risultato.

Il miglior modo per iniziare è quello di mettere la luce su un lato, per esempio alla vostra destra, tra voi ed il soggetto, in modo che non sia né troppo radente né tanto meno eccessivamente frontale.

Ovviamente il lato opposto alla lampada sarà in ombra, per schiarirle un po' potete utilizzare un semplice foglio o telo bianco o una lastra di polistirolo, che ha un costo irrisorio.

In esterni schiarire le ombre può diventare una necessità, si possono usare gli stessi metodi, così come un flash (che fidatevi, è più utile di giorno che di notte) o andare al metodo "professionale", ovvero acquistare un pannello riflettente. I pannelli riflettenti hanno in genere due superfici, ad esempio una dorata per "scaldare" ed una argentata più neutra, si ripiegano entrando in una fodera compatta e oggi hanno prezzi molto abbordabili, c'è ne sono sui 20-25 euro.

Se il ritratto in esterni vi attira non ci pensate troppo ed acquistatene uno, è uno di quegli accessori che torna sempre utile e che vedrete praticamente in qualsiasi workshop che tratti la figura umana in esterni.

Link

[Elliot Erwitt](#), ritratti e non solo, uno dei "maestri" della fotografia.

[Joyce Tenneson](#), artista di fama mondiale amante del ritratto.

Annie Leibovitz, cercatela su Google, i suoi ritratti vanno ben oltre la realtà.

Daniele Barraco , specializzato in ritratti di celebrità.

Dave Hill, immagini semplici e pesantemente elaborate a scopi pubblicitari.

Landscape: oggi non piove, andiamo a fotografare un bel paesaggio!

I soggetti in casa son terminati o hanno traslocato perché non ne potevano più di voi, è arrivato il momento di uscire e scoprire tutto un mondo nuovo attraverso il rettangolo del mirino o del display...

Fotografare paesaggi ha i suoi bei vantaggi, primo fra tutti il fatto che i soggetti in genere non scappano ne tanto meno hanno premura! Di contro il sole non è tanto propenso a venir in contro alle necessità del fotografo, quindi è quest'ultimo a doversi dare da fare per beccare il momento giusto.

Qui la regola di massima dice che *se mezzogiorno si sta avvicinando siete praticamente fregati*, le ore in cui il sole è “a picco” sono quelle più terrificanti per fare un bel paesaggio, perché le ombre sono nette e verticali; in genere il 90% delle foto fatte dai turisti rientrano in questa categoria...

I guru del paesaggio sapete cosa fanno? Vanno a cercarsi delle belle location e si segnano i dettagli (oggi ci sono dei bei programmi di localizzazione per smartphone), fra cui l'ora che pensano sia migliore per realizzare lo scatto del secolo, poi ci tornano all'ora fatidica, magari facendo la mattinata per beccare i primi raggi del mattino che illuminano delle splendide vette innevate e via dicendo...

I miei paesaggi sono quasi tutti fatti nel tardo pomeriggio, non riesco a trovare una sveglia sufficientemente potente.

Anche qui “si dice” che le ottiche migliori per il paesaggio siano i grandangolari, perché avendo un angolo di campo ampio è possibile far entrare una bella porzione del panorama nell'inquadratura, dando l'impressione a chi vedrà la foto di poter spaziare ampiamente in quei meravigliosi luoghi (ammesso che le foto sia venuta bene).

Attrezzi validi per il paesaggista incallito sono il treppiedi ed alcuni filtri, in particolare polarizzatori e degradanti di varia natura ed a densità neutra.

Esistono due tipi di **filtri**, quelli rotondi con filettatura che si avvitano all'obiettivo (ovviamente bisogna possedere il filtro del diametro indicato o un adattatore per farcelo stare) e spesso si possono impilare uno sull'altro, almeno sino a quando non notate che gli angoli del mirino diventano neri, perché stanno inquadrando la cornice del filtro...

Ci sono poi i filtri rettangolari a slitta, si mette un porta filtri davanti all'obiettivo, in genere agganciato alla filettatura per il treppiedi o alla filettatura dell'obiettivo, e si inseriscono queste “lastre” per ottenere l'effetto voluto.

La fotografia digitale ha spazzato via tutti quei filtri colorati che servivano per correggere la temperatura del colore, nonché quei filtri sfarzosi che si possono imitare 1.000 volte meglio con il programma di foto-ritocco più scarso. Sono rimasti:

Skylight/UV, filtri trasparenti o lievemente colorati che abbassano il livello di raggi UV che arrivano al sensore e pare che saturino un pelo i colori, diciamo che servono più che altro per proteggere la lente davanti di un'obiettivo...

Polarizzatori, inimitabili a computer, basta ruotarli sino a quando non eliminano i riflessi facendo apparire le pietre sul fondo di un fiume piuttosto che la superficie, rendono le foglie più verdi ma anche il cielo più blu, facendo risaltare le nuvole, stupendi!

Densità neutra, sono gli occhiali da sole degli obiettivi, li piazzate ed improvvisamente la luce del sole si fa più tranquilla, ne mettete uno più potente e sembra il tramonto. Avete presente le foto di quelle cascate in cui l'acqua sembra seta? Un filtro di questi aiuta a realizzarle permettendo tempi di scatto così lunghi che anche chiudendo al massimo il diaframma (meno luce) non si riescono ad ottenere.

Sapete che ne esistono variabili? Non sono altro che due polarizzatori montati l'uso sull'altro, ruotando quello esterno la luce diminuisce sino praticamente a zero. Se ne volete uno preparatevi a spendere, perché quelli economici hanno dei difetti terrificanti; se va bene i bordi diventano neri o spunta una macchia chiara al centro. . .

Digradanti, praticamente un filtro a densità neutra mezzo trasparente, disponibile con livelli di transizione diversa ed anche colori diversi, utili per scurire un cielo esageratamente chiaro rispetto al soggetto che si trova in primo piano. Sono i filtri tipicamente usati nelle riprese video per non avere il cielo "sbiancato".

Ci sono inoltre i filtri per la **fotografia all'infrarosso**, che purtroppo non funzionano su tutte le macchine digitali perché spesso il sensore è protetto da uno schermo contro tali raggi, che quindi non ci arrivano e la foto viene completamente nera. . .

Volete sapere se la vostra fotocamera è sensibile all'infrarosso? Puntategli contro un telecomando tenendo premuto un pulsante, se si vede il led infrarosso acceso. . . bingo!

Nella fotografia di paesaggio in generale serve una buona profondità di campo, quindi non servono ottiche particolarmente luminose, dato che dovremo usare diaframmi abbastanza chiusi da ottenerla. In genere si usano i diaframmi tra $f/8$ e $f/11$, in cui le ottiche danno il meglio di se, chiudendo di più si perde di nitidezza.

La regola dei terzi vale esattamente come nel ritratto, se per esempio vogliamo fotografare l'alba sul mare andiamo a posizionare l'orizzonte sulla linea bassa per far risaltare il cielo, viceversa per dare risalto al mare, se nel frattempo sta passando una barca di pescatori oltre ad una bella alba avremo anche un soggetto su cui soffermare lo sguardo ed un po' più di poesia.

Importante quando si fotografa il mare mantenere l'orizzonte dritto, a meno che davanti non vi sia una bella modella che attira l'attenzione ed il mare sia solo uno sfondo, non deve decisamente pendere (il mare, non la modella!), pena la fuoriuscita dell'acqua dal bordo della foto con allagamento della scrivania!

Accessorio molto utile per il paesaggio e per tante altre cose è il **treppiedi**, lo strumento che sostituisce le mani del fotografo con un appoggio sicuro e stabile. Per fotografare la bella cascata con il filtro a densità neutra servono svariati secondi, in questo caso non c'è scelta, serve un treppiedi ben piantato che non trasmetta vibrazioni alla fotocamera per tutto il tempo necessario.

Il treppiedi non è legato alla macchina se non per il peso supportato, è uno di quegli acquisti che se fatto bene non si ripeterà per parecchio tempo. Quindi cercate di evitare modelli troppo economici che magari vi troverete a cambiare nel breve tempo, acquistatene piuttosto uno robusto ed affidabile e non avrete di che pentirvene; per me la scelta è caduta su Manfrotto, una garanzia in questo campo.

Nella scelta del treppiedi entrano in gioco i materiali, le dimensioni, il peso supportato, il tipo di testa ed eventuali particolarità del modello.

Vi consiglio di partire con un modello di medie dimensioni, che sia compatto quando chiuso ma anche abbastanza alto quando aperto da non farvi venire il mal di schiena. I materiali usati possono essere i più vari e ricercati, ma l'alluminio è più che sufficiente ed economico per i più comuni usi. Il peso supportato va ovviamente preso in considerazione in base alla macchina/obiettivo di cui si dispone o che si intende comprare.

Le "teste" possono essere integrate nel treppiedi (più compatto ed economico) o intercambiabili. La mia scelta molti anni addietro è caduta su un modello con testa a sfera integrata; questa permette di muovere rapidamente la macchina in qualsiasi direzione, bloccandola girando una leva.

L'altro genere di "teste" è quello in chiamato "video", dove c'è una base con una leva che permette il movimento in orizzontale e verticale; sono meno veloci e più ingombranti ma permettono movimenti più precisi e danno la possibilità di muovere la macchina su un piano per fare panorami composti da più fotografie "attaccate" successivamente da un software apposito a computer.

Link

[Ansel Adams](#), uno dei "padri" della fotografia, inventore del "sistema zonale", andava in giro con tonnellate di attrezzatura. Ha prodotto delle foto di paesaggio che ancora oggi fanno impressione!

[Yann Arthus Bertrand](#), ha fotografato mezzo pianeta dall'alto, uno spettacolo...

Street photography: la fotografia in mezzo alla gente, con la gente...

Eccoci arrivati ad uno dei generi che più mi attira, che ha reso famosi nomi illustri della fotografia e che ha dato la luce a scatti che sono vere e proprie icone. La fotografia di strada richiede una bella faccia tosta e riflessi pronti, a volte il momento dura solo pochi istanti; la madre che accarezza il suo bambino, la vecchia che si tira su la calza reggendosi al bastone, due innamorati che si scambiano un bacio davanti ad un monumento.

Anche se viene spesso identificata in questo modo la "street" comprende in senso lato tutte le fotografie effettuate in ambiente urbano, quindi anche di particolari come murales, vecchie porte o anche panni stesi ad asciugare!

Prontezza nel cogliere l'attimo e coscienza che non tutti sono predisposti a farsi fotografare da uno sconosciuto per strada. Nel caso di lamentele bisogna saper reagire nel modo corretto, magari mostrando la fotografia e spiegando che è una delle migliori di quel giorno, ma che la possiamo cancellare senza problemi se la persona proprio non è d'accordo.

Il mio approccio è quello di fermarmi in un punto dove vedo qualcosa che mi attira ed aspettare un po', se l'occasione si presenta mi avvicino scatto rapidamente e vado avanti, diciamo con indifferenza. Se i soggetti mi guardano in genere sfodero un sorriso prima di andare oltre, sino ad ora non ho avuto problemi.

Con gli artisti di strada il discorso è molto più semplice; fate vedere che mettete la vostra offerta nel contenitore (non siate taccagni!) e difficilmente si lamenteranno per qualche scatto.

La macchina migliore in questi casi è quella che si vede meno, una macchina grossa ed appariscente può innervosire la gente, facendovi identificare come "professionista", meglio passare per turisti, una compatta o comunque una macchina poco appariscente è più adatta allo scopo.

Mentre ci sono aggiungo un consiglio utile per non dare troppo nell'occhio ai malintenzionati, evitate gli zaini che sembrano dire "qui dentro c'è roba di valore", in particolar modo quelli prodotti da chi fa le fotocamere, io adoro le borse più anonime in tela che sembrano voler dire "qui dentro c'è un panino, una maglietta sporca ed un libro poco interessante". I fotografi che per lavoro girano il mondo consigliano anche una certa cosmesi alla macchina, nascondere un marchio evidente, mettere un pezzo di nastro che faccia sembrare l'apparecchio "attaccato con lo scotch" e così via lo rendono meno appetibile...

Le ottiche ideali per il genere sono i grandangolari, sia per l'angolo di campo ampio, sia per la maggior profondità di campo a pari diaframma rispetto ad un ottica più lunga. Questa comunque come sempre è una regola da prendere con le pinze, c'è chi usa un'ottica normale per la *street* così come chi preferisce i teleobiettivi per tenersi a distanza o riprendere dei particolari.

Per la messa a fuoco spesso chi fa fotografia di strada abbandona l'automatismo per impostare una zona precisa di fuoco (zone focusing, cercatelo su Google per approfondire...); sulle macchine che hanno una scala sull'obiettivo o la mostrano nel display/mirino è possibile stabilire a priori la distanza di fuoco e quanto la zona sarà ampia (in base all'apertura), così facendo si salta tutta la parte della messa a fuoco automatica e la macchina diventa praticamente istantanea, basta mettere il soggetto alla distanza giusta... eh...

Il mio approccio in questo caso è quello di sfruttare la buona sensibilità della mia macchina, impostando il valore ISO a 6400 per ottenere un tempo molto veloce anche col il diaframma a f/8, che mi garantisce profondità di campo e stabilità. Per la messa a fuoco lascio fare alla macchina, che con focali corte, io uso un 180 un 35mm, se la cava abbastanza bene.

Link

Cercate questi nomi su Google: Robert Frank, Lee Friedlander, Garry Winogrand e Joel Meyerowitz.

Macro: piccole creature tremate!

La fotografia macro apre un mondo a se, fatto di cose che i comuni mortali spesso sfiorano ogni giorno senza sapere della loro esistenza.

Avvicinarsi alla macro oggi è più semplice che in passato, praticamente tutte le compatte moderne prevedono una modalità speciale che consente all'ottica di mettere a fuoco sin da 1cm davanti alla lente anteriore e molte delle ottiche fornite in kit con corpi macchina reflex/mirrorless (ne parleremo più avanti) supportano anch'essi la stessa modalità.

E se non siete contenti basta aggiungere una lente addizionale (come si fa con i filtri) o un tubo di prolunga lì dove l'obiettivo è rimovibile dalla macchina, con una spesa modica si scopre che dentro un fiore c'è un mondo a sé.

Utile se non indispensabile in questo genere il treppiedi, dato che un piccolo movimento può rovinare completamente una foto ed anche una buona fonte di luce, un flash ma anche uno dei nuovi pannelli a luce led fissa, che ora si trovano su eBay a prezzi modici.

Le impostazioni per l'occasione prevedono di chiudere l'apertura il più possibile, in modo da ottenere la profondità di campo più ampia possibile (comunque di pochi mm a queste distanze) e tanta pazienza, soprattutto se si prova a fare il ritratto ad un insetto.

Potrei dirvi che gli appassionati del genere finiscono per essere risucchiati in un tunnel, ed ideare sistemi per narcotizzare i poveri insetti o magari si svegliano di notte per coglierli sullo stelo d'erba all'alba, quando stanno ancora russando, ma evito e vi rimando a siti e libri che trattano solo l'argomento, che è veramente ampio.

Il pulsante di scatto, potere al dito indice!

Ammettiamolo, dall'esterno non sembra nulla di speciale, per chi non ha mai usato una macchina fotografica moderna è solo il "tasto da pigiare per fare le foto", e ne ho visto di gente che lo utilizza così, ma in realtà in quei pochi millimetri è celato un grande potere, che consente al fotografo di padroneggiare esposizione e composizione con un solo dito.

Il "potere" deriva dalla sua doppia funzione, una prima pressione lieve attiva l'elettronica, il successivo affondo apre l'otturatore per scattare la fotografia. Nell'istante in cui si porta il pulsante a metà corsa la fotocamera esegue una serie di compiti: calcola l'esposizione e contemporaneamente si occupa di cercare il fuoco corretto, ovviamente se l'autofocus in quel momento è attivo.

A questo punto ottenuta la conferma che tutto è andato bene si può scattare, ma volendo si può fare anche altro!

La macchina in questo momento è con il colpo in canna ma nulla vieta di toglierlo o di sfruttare l'occasione per modificare la composizione e quindi terminare la sua corsa.

Uno dei metodi più vecchi per comporre la foto a regola d'arte mantenendo il fuoco sul soggetto, che non si troverà più al centro dell'inquadratura, è proprio quello di metterlo al centro del mirino, premere il pulsante a metà corsa e quindi rifare l'inquadratura prima di scattare; comodo e veloce!

Praticamente l'unico modo di operare quando i punti per la messa a fuoco automatica erano pochi e concentrati al centro, ma quella che facilmente può diventare un'abitudine per la comodità che comporta ha un grosso difetto.

Come detto con ottiche luminose e corpi macchina che possiedono un sensore grande aprendo al massimo si possono ottenere profondità di campo molto ridotte. Supponiamo di impostare il fuoco sull'occhio della modella, che sta a pochi metri da noi, la profondità di campo è di qualche centimetro, ricomponiamo spostando la modella sulla sinistra e scattiamo: riguardando lo scatto notiamo che il cambio di inquadratura ha spostato il fuoco un po' più indietro ed ora sono ben a fuoco le orecchie. . .

Ovvero non siate pigri, le fotocamere moderne offrono la possibilità di spostare ampiamente il punto di messa a fuoco, meglio prendere dimestichezza con i comandi per farlo piuttosto che fotografare orecchie o nasi!

Ovviamente nel caso di un soggetto più distante e con diaframmi più chiusi il problema non si fa sentire.

Soggetto o concetto?

Questa parte è stata scritta con l'attiva collaborazione di [Zefram](#), vero appassionato di "fotografia concettuale".

A prescindere dal genere, tutte le fotografie possono essere inserite in tre categorie generali, i cui confini non sono mai nitidi ed esistono fra esse larghe ed indefinite zone di sovrapposizione:

- Fotografia "plastica": in cui punto di forza è il **soggetto**, sia esso un paesaggio, una singola persona o un fiore. In questa categoria prevale la cosiddetta "fruizione plastica" dell'immagine, vale a dire che l'aspetto prevalente risiede nella gradevolezza e nella sapienza con cui il soggetto, fulcro dell'immagine, è posto alla lettura di chi osserva. Le immagini di "fotografia plastica" sono immediatamente fruibili da pressoché ogni individuo che, quasi istintivamente, può trovare una risonanza estetica con l'immagine, per poter dire "bella o brutta", anche senza alcuna specifica preparazione tecnica sulla fotografia.
- Fotografia "concettuale": in cui il soggetto principale è la rappresentazione di un **concetto**, espresso in modo più o meno chiaro ed evidente, con simbolismi facilmente interpretabili o criptici. In questa categoria prevale la "lettura simbolica" dell'immagine, in cui l'osservatore gioca un ruolo molto più attivo (e difficile da sostenere) di quello richiesto nella "fotografia plastica". L'impatto estetico dell'immagine non è trascurato, ma non ne è né il cuore, né il fine. Ciò che il fotografo concettuale ricerca è la possibilità di muovere le corde emotive di chi osserva, per condurlo verso stati d'animo difficili, se non impossibili, da restituire attraverso la "fotografia plastica".
- Fotografia "spazzatura": in cui manca un soggetto o la sua cura estetica e dietro non c'è nemmeno un concetto. Queste, che con disappunto notiamo essere elementi invasori del web, sarebbero da cestinare o tenere per un ricordo o esercizio personale, ma non da pubblicare.

La scelta quindi è ridotta a due categorie, che rappresentano due modi diversi di fare fotografia, uno più legato a "ciò che si vede", alla realtà tangibile ed uno che può dare più spazio all'immaginazione ed alla creatività dell'artista fotografo.

Nella "*fotografia plastica*", quella basata sul soggetto, la scena deve contenere un elemento portante che ne permetta una facile lettura a chi la vede, eventuali elementi di disturbo vanno per quanto possibile lasciati fuori dalla scena.

Nella fotografia paesaggistica, un esempio tipico può essere l'elettrodotta: meglio cercare un angolo da cui non si veda o il primo commento sarà "che bel paesaggio, peccato per i cavi elettrici...".

Nel ritratto invece ci sono due possibilità, sfocare lo sfondo rendendolo secondario o utilizzarlo nel caso possa diventare parte della scena, nel qual caso si parla di "ritratto ambientato". Ad esempio un anziano barbiere nel suo salone risalente al secolo scorso; le poltrone, gli arredi antichi, vecchi strumenti sulle mensole fanno parte del contesto in cui ha lavorato per anni e meritano di essere presenti nell'inquadratura.

Nella "*fotografia concettuale*" vi sono due livelli espressivi, nel primo il concetto è espresso direttamente attraverso l'immagine, usando elementi che l'osservatore può, indipendentemente dal suo impegno nella lettura dell'immagine, decodificare direttamente. Il secondo livello è legato all'uso di

elementi simbolici, che non hanno una lettura così diretta, ma devono essere interpretati dal lettore dell'opera.

Per chiarire quest'ultimo punto, facciamo un esempio di fotografia concettuale "di primo livello": immaginate lo scatto di una distesa innevata che sembra infinita ed in cui la prospettiva aerea rende indistinto l'orizzonte. Al centro di questo "nulla che si perde nel nulla" si staglia, chiara, la sagoma di un pino solitario. L'albero è il soggetto apparente della foto ma in realtà costituisce l'espressione concettuale della "solitudine". In questo caso il pino può simboleggiare l'essere umano, solo ed attonito durante la sua esistenza, senza affetti, ancore o obiettivi.

Un altro esempio di fotografia concettuale di "primo livello" può essere l'immagine di un anziano che tiene in mano una clessidra con gli ultimi granelli che devono ancora scorrere. I soggetti rappresentati (anziano e clessidra) sono solo elementi secondari: il vero fulcro della foto è il concetto dello "scorrere del tempo" e soprattutto della sua ineluttabile fine, visto che la persona è avanti con l'età e la clessidra ha solo pochi granelli.

Più complessa è la realizzazione e la lettura della fotografia concettuale di "secondo livello", ma il suo impatto emotivo può essere infinitamente più profondo e duraturo, a patto che l'osservatore abbia volontà e preparazione per leggere le immagini.

Solo un esempio può chiarire ciò di cui si parla. Prendiamo, fra i tanti possibili, una delle più famose immagini di Robert Frank, tratto dal suo libro "The Americans". L'immagine (che potete facilmente trovare in rete) raffigura due finestre, con delle persone affacciate ed un'enorme bandiera americana che, sventolando, copre il volto delle persone alle finestre.

Detta così può apparire un'immagine priva di impatti particolari, ma se ci si dedica di più alla sua lettura, si scopre come quest'immagine sia una spietata denuncia su come gli Stati Uniti siano per l'autore una nazione che opprime, annulla e spersonalizza le persone.

Innanzitutto la bandiera, assunta come simbolo stesso degli USA, è in alto e sovrasta le persone, incombe su di loro (simbolo di oppressione) e copre loro il volto (simbolo di annullamento e spersonalizzazione). Le figure umane sono poi racchiuse nelle finestre, fra loro separate, così come separate sono le persone che, isolate l'un l'altra, non comunicano fra loro ed ognuna è sola, schiacciata da un governo oppressivo.

Da qui si comprende anche una differenza sostanziale fra la fotografia concettuale di primo e secondo livello: la prima è fruibile da tutti, perché il concetto è espresso direttamente nell'immagine; la seconda necessita di un osservatore coinvolto ed attento, ma ha delle potenzialità espressive infinitamente più coinvolgenti.

Riassumendo: una fotografia "plastica" può essere "bellissima", ma la si può dimenticare dopo un giorno; una fotografia concettuale "di primo o secondo livello" può non essere necessariamente "bella", ma la prima si può dimenticare dopo un mese, mentre quella di secondo livello non la si dimentica più per tutta la vita.

La fotografia concettuale è molto interessante e c'è da divertirsi nel tentare di esprimere dei concetti e sicuramente può dare delle belle soddisfazioni.

File Jpeg e RAW, la pappa pronta e quella da cucinare. . .

Un tempo l'aspirazione del fotografo dilettante era quella di arrivare almeno a sviluppare da solo le proprie pellicole, trasformando per l'occasione il bagno di casa in una "camera oscura". Il passo successivo era comprare un ingranditore per poter stampare le proprie pellicole sviluppate, completando così tutto il processo in proprio.

Per il professionista sviluppare i propri rulli in proprio o affidandoli ad un laboratorio conosciuto era un'esigenza imprescindibile, per evitare brutte sorprese su lavori che magari erano costati non solo tempo e fatica, ma erano irripetibili; pensate ad un reportage di guerra per esempio. Stessa cosa per la stampa, dietro ogni "maestro" della fotografia c'è sempre stato un laboratorio con tecnici in gamba, in grado di stargli dietro con le soluzioni migliori e seguendo le sue note per ogni singola foto!

Oggi le cose sono in parte cambiate, con il digitale la "camera oscura" ha ceduto il posto alla "camera chiara", ovvero tutto il lavoro di sviluppo è passato sul computer e non c'è più bisogno di spegnere la luce nelle fasi in cui si potrebbe bruciare il negativo, i file più che altro possono andare persi e per questo è sempre bene tenerne una copia.

Vi lascio immaginare un fotografo professionista di quali unità di backup dispone, con dischi rigidi multipli per accomodare la mole di foto che si accumula in un servizio. . .

Veniamo all'oggetto di questo capitolo, tutte le fotocamere digitali memorizzano le foto in formato **Jpeg** (acronimo di *Joint Photographic Experts Group*), uno standard creato molto tempo addietro ma ancora più che valido, che permette di memorizzare immagini con una compressione regolabile.

Il metodo base per la compressione Jpeg prevede la perdita di dati, per questo le fotocamere offrono in genere due o tre livelli diversi, da quello più basso (migliore) che offre un'ottima qualità a spese di un peso maggiore del file, a quello con compressione maggiore che riduce le dimensioni a spese della qualità dell'immagine.

Le foto in formato Jpeg sono pronte per essere stampate o ridotte in risoluzione per il WEB e possono essere modificate entro un certo limite, purché il file originale non sia troppo compresso.

Sulle fotocamere di fascia media e professionale troviamo la possibilità di memorizzare i dati della foto in formato **RAW** (dall'inglese crudo, grezzo), da solo o congiuntamente al file Jpeg.

Il formato RAW salva tutti i dati provenienti dal sensore comprimendoli senza alcuna perdita, offrendo possibilità di intervento che il Jpeg non permette a fronte di un peso maggiore dei file. In particolare rispetto al formato Jpeg si possono eseguire alcuni interessanti interventi in post-produzione:

- Si può regolare l'esposizione di diversi stop.
- Modificare il bilanciamento del bianco senza problemi.
- Intervenire ampiamente su tutti i parametri (contrasto, nitidezza, saturazione. . .), mantenendo entro certi limiti la qualità inalterata.
- Ripetere tutto all'infinito quante volte si vuole, perché i dati non vengono toccati, il programma si limita a scrivere le correzioni ed applicarle quando si riapre il file.

In pratica è come se il RAW fosse la pellicola ancora da sviluppare, aperta ad ogni maltrattamento, mentre il Jpeg è una pellicola già sviluppata, su cui si può intervenire di meno.

Meglio usare i file RAW od affidarsi ai Jpeg?

E' la classica domanda da un milione di dollari, forse la risposta migliore è "tutti e due". Questo da la possibilità di avere un file bello e pronto da stampare e contemporaneamente di poter lavorare su qualche scatto se la Jpeg non soddisfa o semplicemente per applicare delle trasformazioni, come il passaggio in bianco e nero, gestibile al meglio con un file RAW.

Una nota, anche scattando in bianco e nero il file RAW contiene sempre l'immagine a colori, mentre con i Jpeg i dettagli sul colore vanno persi

Quale programma utilizzare?

La scelta oggi è veramente ampia su tutti i sistemi operativi, si parte dalle soluzioni gratuite per arrivare a quelle che costano più dello stipendio di un'impiegato medio. Praticamente tutte le macchine fotografiche vengono proposte con un CD che contiene un minimo di software per lavorare sulle immagini ed un convertitore di file RAW se la fotocamera supporta tale formato.

Iniziamo con il distinguere le varie categorie di software che è possibile utilizzare per lavorare sui propri scatti:

- Convertitori RAW: sono programmi che nascono per manipolare i file RAW e trasformarli in file Jpeg, non permettono interventi di foto-ritocco, se non minimi.
- Programmi di foto-ritocco: consentono un intervento completo sull'immagine, dall'applicazione di filtri alla modifica dei colori, passando per tutto quello che può venire in mente.
- Programmi di gestione: consentono di organizzare e gestire il proprio archivio fotografico, permettono di lavorare sui file RAW, intervenire in modo limitato sul ritocco (togliere difetti, occhi rossi...), preparare le foto per la stampa o per una galleria da mostrare sul WEB.

Le alternative come detto sono molte ma c'è un "sovrano" in questo regno e si chiama *Photoshop*. Prodotto dalla Adobe in diverse varianti Photoshop è il programma che usano praticamente tutti i fotografi professionisti e molti amatori (anche se costa un botto...), è disponibile sia per Mac che per Windows nelle seguenti varianti:

- *Adobe Photoshop CS* è il programma di foto-ritocco per eccellenza, dotato di un convertitore di file RAW costantemente aggiornato per leggere i nuovi file RAW non appena arriva un nuovo modello di fotocamera sul mercato, include *Adobe Bridge* per la gestione dell'archivio fotografico. Costa poco meno di 1000 euro...
- *Adobe Photoshop Elements* è una versione più semplice da utilizzare ma anche limitata rispetto al fratello maggiore Photoshop CS, Costa sui 100 euro.
- *Adobe Photoshop Lightroom* è il programma per gestire l'archivio fotografico, elaborare i file RAW ed applicare un minimo di foto-ritocco. Costa circa 140 euro.

Ovviamente non ha senso spendere 1000 euro se la fotografia non è il vostro lavoro e la vostra fonte di guadagno, si può iniziare a fare un po' di ritocco con programmi come [The Gimp](#), completamente gratuito e disponibile anche per Linux.

Il discorso invece per me cambia con Lightroom, ad una cifra abbordabile si ottiene un programma professionale con una possibilità di intervento sulle foto veramente vasta, ed un'ottima capacità

di gestione dell'archivio digitale, che se vi lasciate entusiasmare dalla fotografia, fidatevi, crescerà rapidamente.

Su Mac c'è un'alternativa molto interessante a Lightroom a metà del suo prezzo, si tratta di Aperture, prodotto da Apple. Legge tutti i formati RAW che è in grado di gestire il sistema operativo OS-X, permette un'ottima gestione dell'archivio (se non fate fare tutto a lui), e fra l'altro è possibile creare dei libri fotografici in modo semplice e veloce, da stampare tramite un servizio della stessa Apple (caro) o da altri, tramite il file PDF prodotto.

Un'alternativa gratuita per la gestione dell'archivio mi sento di citare è RawTherapee.com, software costantemente aggiornato che dopo anni di sviluppo è giunto ormai ad un buon livello.

La gestione del colore, tenetevi forte...

Per parlare della gestione del colore servirebbero più pagine di quelle che compongono questa guida, io mi confonderei sicuramente e voi chiedereste i soldi indietro, ma essendo gratuita sareste fregati...

Tento di buttarla sul semplice; immaginate di comprare due scatole di pennarelli, di quelle che ne contengono un sacco dei colori più svariati, di due marche diversi ma con gli stessi colori.

Su un foglio di carta fate un arcobaleni usando tutti i pennarelli disponibili in una scatola e poi ripetete l'operazione con l'altra. *Fatto?...*

Ora guardate le due *opere d'arte*, sono uguali? A parte gli errori di disegno sicuramente i colori non saranno gli stessi, perché il pennarello rosso del primo scatolo non è proprio uguale a quello della seconda, così anche il verde, il blu e tutti gli altri colori. Ci sono in gioco prodotti diversi e miscele diverse per creare le varie gradazioni di colore di ogni pennarello, e stiamo parlando della stessa carta, usandone due diverse probabilmente anche i pennarelli della stessa casa produrrebbero risultati diversi.

Nel mondo della fotografia digitale le scatole di pennarelli si chiamano "*profili colore*", quelli utilizzabili a partire dalla macchina fotografica si chiamano sRGB, AdobeRGB e solo su alcuni modelli anche ProPhotoRGB.

La grandezza dello "*spazio colore*" disponibile per ogni profilo aumenta nell'ordine in cui li ho elencati; quindi sRGB è il più piccolo, AdobeRGB sta a metà e ProPhotoRGB, un profilo originariamente sviluppato da Kodak è il più grande.

Per deduzione sarebbe il caso di usare sempre ProPhotoRGB, in realtà la miglior cosa da fare, soprattutto all'inizio, è far sì che lo stesso profilo venga mantenuto dall'inizio del lavoro (lo scatto) alla sua fine (stampa o pubblicazione on-line), per avere la certezza che i colori si mantengano inalterati durante tutto il processo.

Il modo più semplice di farlo è affidarsi a sRGB, perché è il profilo utilizzato per la rappresentazione delle immagini sul WEB, nonché quello universalmente supportato dai laboratori di stampa. Quindi il file ottenuto dalla fotocamera sarà già bello e pronto senza bisogno di ulteriori passaggi.

Scegliendo invece AdobeRGB si ottiene uno *spazio colore* più ampio, utile ad esempio per stampare il file su una moderna stampante a getto di inchiostro, che ha un *set di colori* ben più ampio di

quello disponibile nel profilo sRGB. Di contro per pubblicare le foto sul WEB o mandarle in stampa presso un laboratorio sarà necessario prima convertire il profilo ad sRGB, per non rischiare brutte sorprese.

Approfondimento

Per un fotografo professionista la corretta gestione del colore è molto importante, per non incappare in brutte sorprese è necessario che sia il monitor che la stampante, così come un eventuale scanner siano “profilati” correttamente, abbiano cioè una propria “carta d’identità” che consenta di rappresentare il profilo colore dell’immagine da trattare al meglio. Oggi le periferiche citate vengono spesso accompagnate da un “profilo colore” di fabbrica, il problema è che ci sono variazioni tra un’apparecchio e l’altro ed inoltre il colore varia nel tempo man mano che l’apparecchio invecchia e nel caso del monitor bisogna tener conto anche della luce ambiente! Per risolvere il problema esistono degli strumenti che misurano i colori e creano un profilo personalizzato tramite un apposito software. Nel caso del monitor lo strumento, una scatolina simile ad un mouse, va attaccato al centro del display con delle ventose, una procedura guidata penserà ad avviare la misurazione e creare il profilo adatto.

Link

[La gestione del colore](#), un articolo non troppo complesso scritto da Andrea Olivotto, copre quasi tutto quello che c’è da sapere.

[Mauro Boscarol](#), uno dei “guru” nostrani della gestione del colore, c’è da perdersi sul suo sito!

[X-Rite](#), uno dei maggior produttori di sistemi per la calibrazione di monitor ed altre periferiche.

La scelta della macchina fotografica, ci siamo!

Vi avevo detto che ve ne avrei parlato ed il momento è arrivato, negli anni 90 se prendevate il catalogo (un paio di fogli) di un grosso negozio e lo confrontavate con quello dell'anno prima almeno 2 prodotti su 3 erano identici, a limite con qualche piccola variazione di prezzo.

Lo schema con il digitale è saltato alla grande, il settore delle macchine economiche corre disperatamente proponendo sempre nuovi modelli, che magari non hanno realmente delle novità interessanti rispetto al precedente, ma il gioco funziona così.

Si salvano un po' dal girone le macchine e le ottiche che rientrano più nel settore professionale, rimangono in catalogo più a lungo (soprattutto le ottiche), mantenendo il prezzo sia all'acquisto sia al momento di un eventuale vendita.

Ma partiamo da un presupposto importantissimo, dicevo importantissimo, mi avete capito che ho detto importantissimo?

La macchina fotografica perfetta per tutto non esiste!

Ricordo un pomeriggio per le vie di Ortigia (il centro storico di Siracusa), io con la mia Fujifilm X-Pro 1, adattissima alla fotografia in strada, un'amico con il suo iPhone (torna sempre in questa guida...), abbiamo portato a casa entrambi degli scatti piacevoli. Lui però con l'indifferenza data dal mezzo ha fotografato un paio di persone al volo, senza farsi notare minimamente. Tra parentesi portava a tracolla una Hasselblad 500CM a pellicola, un mostro in termini di risoluzione e qualità che è rimasta inutilizzata in quella occasione, decisamente non era adatta allo scopo.

Esistono tanti termini per identificare il tipo di macchina fotografica, ma per quanto mi riguarda si possono dividere in due generi principali, che fanno la differenza:

Le macchine fotografiche si dividono tra quelle con ottica intercambiabile e non

E' una divisione importantissima perché una macchina con l'obiettivo saldamente attaccato al corpo macchina è un'entità a sé, che non vi lega ad un marchio, non comporta grosse spese future, ma di contro ha una versatilità limitata alle sue caratteristiche.

La macchina fotografica ad ottiche intercambiabili, o meglio il "corpo macchina" vi lega indissolubilmente ad un marchio e ad altri produttori che realizzano elementi compatibili. La versatilità diventa enormemente espandibile in futuro, i costi ovviamente vanno a braccetto con ciò che andate ad aggiungere.

Oggi si trovano spesso modelli di reflex (ottica intercambiabile e mirino ottico) e mirrorless (ottica intercambiabile e mirino digitale) a prezzi molto allettanti, macchine molto piacevoli con caratteristiche che 5 anni fa appartenevano a modelli molto (molto) più costosi.

Sono certamente macchine che offrono tanto a chi vuole iniziare e si possono espandere in futuro per ogni uso, quindi non ve le sconsiglio a priori. Valutate però anche l'opportunità di prendere una compatta di buon livello, allo stesso prezzo dei modelli suddetti potete prendere qualcosa con un'ottica luminosa ed avere un apparecchio piccolo che porterete con voi con più piacere e che sicuramente continuerà ad essere utile un domani che decidere di fare un "corredo" reflex o mirrorless.

Quale marchio acquistare?

Prendo ampiamente spunto da un divertente post sul blog del fotografo Zack Arias (www.zackarias.com) per tentare di spiegarvi un po' com'è oggi il settore fotografico e come lavorano i principali produttori.

Immaginate un bel Irish-pub, di quelli con bancone e tavoli in legno massello, atmosfera soffusa, tanta buona birra e cibo a volontà.

Dietro il banco ci sono due signori attempati che si chiamano Hasselblad e Phase One, conoscono tutto delle birre che offrono, amano fare le cose prendendosi il tempo necessario per produrre un risultato di primissimo livello, il resto non gli interessa ed è inutile che i clienti mettano premura, la birra va versata nel modo giusto!

Se un giorno diverrete dei professionisti affermati probabilmente proverete ed acquisterete prodotti di una delle due case, per ora considerate che un kit composto da corpo macchina e ottica può costare come un'utilitaria.

Ad un tavolo ci sono due signori affermati, vestiti bene, che sorseggiano birra tra uno stuzzichino e l'altro. Si chiamano Nikon e Canon, stanno discutendo animatamente di nuove soluzioni da proporre, di quali uno abbia realizzato meglio dell'altro, di prodotti innovativi ma anche delle vecchie glorie del passato.

Nikon e Canon possiedono delle solide basi ed offrono corredi ampi costruiti nel tempo con ottimi prodotti. Entrambe sono abbastanza attive nel nostro paese, con maggior presenza di Nikon per quanto riguarda l'organizzazione di workshop con professionisti.

Accanto c'è un tavolo con quattro giovani pieni di buon animo ed idee sorprendenti, sorseggiano allegramente della bionda mentre discutono sul da farsi. Si chiamano Sony, Pentax, Olympus e Panasonic. Sony fa la parte del gradasso perché fornisce alcuni pezzi a tutti e si vanta con ragione di aver introdotto alcuni prodotti innovativi, è contento perché inizialmente aveva un negozio di informatica! Pentax ribadisce che senza le sue lenti il mondo non sarebbe lo stesso, ed anche lui offre componenti agli altri, è contento per il supporto datogli di recente da suo cugino Ricoh, un tipo strano che realizza prodotti particolari, e certe volte gli vengono molto bene, peccato non sia venuto ad unirsi alla piccola comitiva. Panasonic è il più giovane del gruppo, anche lui faceva altro ma poi ha conosciuto Olympus con cui ha messo insieme delle idee per tirare fuori delle soluzioni innovative, con alti e bassi ma le cose ora vanno bene.

Sony produce sensori digitali praticamente per tutti, nonché una propria linea di macchine fotografiche molto interessanti, ricche di opzioni (anche troppe a mio gusto), dispone di un parco ottiche in espansione con ottime (e costose) scelte.

Pentax ha un nome nel campo delle ottiche, dai suoi impianti escono pezzi ottici per altri produttori e su eBay si trovano alcune glorie prodotte nel passato che tramite anelli di conversione si possono usare con soddisfazione sulle macchine moderne. La fusione con Ricoh ha portato nuova linfa (e soldi) e recentemente nuovi modelli molto interessanti e di ottima qualità.

Panasonic ed Olympus hanno la propria linea indipendente di compatte, ma condividono il formato "micro 4/3" per sensore ed ottiche, il che amplia le possibilità di scelta tra le due case e quelle che stanno realizzando obiettivi compatibili.

Ad un tavolo vicino alla band che suona musica Jazz c'è un signore anziano molto distinto, è di origini tedesche e si chiama Leica, attorno a lui dei giovani tra cui delle belle ragazze pendono dalle

sue labbra, ascoltano quante cose ha da dire, i resoconti dei suoi numerosi viaggi, mentre sorseggia del whisky invecchiato e tira di tanto in tanto la sua pipa.

Leica è un marchio tedesco che da sempre produce apparecchi di qualità indiscutibile ad un prezzo non popolare, con l'avvento del digitale sembrava destinata a perire, invece ha saputo saltare al volo sull'ultimo vagone del treno ed anche grazie alla collaborazione con Panasonic è riuscita a tuffarsi nell'era della fotografia digitale. I suoi prodotti tengono il valore nel tempo come nessun marchio può permettersi, ma come dicevo i costi non li rendono alla portata di chi vuole iniziare.

Improvvisamente entra un ragazzo abbronzato con uno zaino in spalla, guarda un po' chi c'è tra l'indifferenza generale per poi sedersi al tavolo dove c'è il signor Leica, i ragazzi e le ragazze che stavano ascoltando i suoi racconti fanno un po' di spazio per il nuovo venuto. Il ragazzo tira fuori qualche strano manufatto indigeno ed una buona ventina di stampe tenute insieme da uno spago, il risultato di un recente viaggio in africa, il suo nome è Fuji, figlio del signor Fujifilm, frequentatore abituale del pub, oramai fattosi troppo vecchio e troppo testardo per stare al pub a sentire discussioni su nuove tecnologie e cose varie, lui ama solo la pellicola e tutta quella fase in camera oscura che ne tira fuori una stampa; come dargli torto.

La Fujifilm è sopravvissuta al treno digitale che la Kodak non è riuscita a prendere, ha vissuto degli anni incerti tra prodotti buoni e fasi di stasi in cui non si è fatta notare più di tanto, poi un bel giorno ha lanciato la serie "X" smuovendo le acque, in particolare quelle della Leica. La serie "X" include infatti diverse fotocamere dal look di altri tempi, costruite solidamente e con i comandi fatti per fotografare e non per cambiare 3.000 opzioni diverse. Con le due mirrorless attualmente disponibili schiaccia un po' l'occholino agli utenti Leica, proponendo di usare anche le stesse ottiche (con un adattatore), ma ad un prezzo molto più contenuto.

Dovrò sicuramente aggiornare nel tempo la serata al pub, spostando gente dai tavoli e dando posto a nuovi arrivati, visto che il mondo della fotografia digitale va veramente in fretta, comunque c'è una cosa che non cambia mai, un "comandamento" scritto in modo indelebile nel mondo della fotografia:

La migliore fotocamera è quella che portate sempre con voi!

Se la fotocamera sta a casa non serve a niente, quindi valutate anche in base al vostro stile di vita se è preferibile qualcosa di piccolo da tenere sempre dietro o se non è un problema una borsa bella piena, con tutte le vie di mezzo ovviamente.

Inutile darvi suggerimenti sui megapixel, non sono un parametro veramente valido per l'acquisto, piuttosto accertatevi di prendere una macchina che offra i controlli manuali, quindi la possibilità di impostare le quattro modalità denominate *PASM* (dall'iniziale di ognuna di esse) discusse in precedenza.

Meglio iniziare direttamente con il digitale o partire dalla pellicola?

Di recente ad un matrimonio ho rivisto un fotografo che si occupa di cerimonie da almeno da 40 anni, la maggior parte dei quali fatti ovviamente su pellicola, la sua transizione al digitale è cominciata una manciata di anni fa per concludersi di recente con il definitivo abbandono della pellicola.

“Sai ho dovuto abbandonare la pellicola medio formato, è diventato un problema trovare laboratori che sappiano svilupparle e stamparle a dovere, seguendo le mie esigenze.”

La pellicola è diventata un po' come i dischi in vinile; oggi si possono acquistare on-line dei file ad alta risoluzione che offrono una qualità eccezionale, non invecchiano mai e non richiedono nemmeno apparecchiature particolarmente costose, allora perché il vinile sta vivendo una seconda giovinezza?

Con il vinile per ascoltare un brano bisogna fisicamente prendere il disco, tirarlo fuori dalla sua copertina, che magari accende vecchi ricordi, maneggiarlo per trovare il lato giusto, disporlo sul piatto ed aspettare il momento in cui la puntina scende sui solchi e comincia ad ondeggiare mentre la musica si spande nell'aria, ed ogni tanto inciampa su un po' di polvere o un graffio emettendo un crepitio.

Se vi sembra una gran rottura di scatole la scelta è semplice: fotografia digitale senza pensarci due volte e potete pure passare al capitolo successivo. Se invece in tutto questo vedete un po' di “magia”, un qualcosa che l'immaterialità del digitale non può offrire non sottovalutate l'idea di iniziare con la pellicola o di approfondire l'argomento più avanti, quando avrete un po' di esperienza.

Iniziare con il vinile senza i consigli e l'appoggio di un'amico che se ne intende è un po' dura e lo stesso si può dire con la pellicola, che oggi è divenuto un supporto di nicchia, riservato ai più tenaci e curiosi.

Se avete un amico volenteroso a disposizione o un fotoclub a cui appoggiarvi, dotato magari delle attrezzature per sviluppare e stampare, la strada è tutta in discesa; certo sarà più faticosa di quella digitale, ma anche più ricca di soddisfazioni e più “tangibile”.

Al contrario la strada si fa in salita, non voglio dissuadervi dal provare perché è una bellissima esperienza, ma considerate che dovrete acquistare di seconda mano l'attrezzatura, visto che oramai di nuovo c'è rimasto poco, quindi quanto meno chiedere on-line per capire cosa prendere, trovare un posto dove poter acquistare pellicole a buon prezzo e soprattutto un laboratorio che le sappia sviluppare e stampare con un minimo di cognizione.

Flash ed illuminatori, facciamo luce sull'argomento...

In genere dopo l'acquisto della fotocamera arriva quello del flash, che purtroppo spesso viene utilizzato alla meno peggio, senza un minimo di istruzione che ne renda noti pregi e difetti. Il problema di chi si avvicina alla fotografia per la prima volta è che spesso il flash viene visto come una "lampadina" da utilizzare quando c'è buio, in realtà le cose non stanno proprio così.

Il flash è un apparecchio a se a cui si dedicano workshop e corsi per apprenderne l'utilizzo, che può essere usato lontano dalla fotocamera, in congiunzione con altri flash, con vari accessori per "modellare la luce" a proprio piacimento, ottenendo l'illuminazione desiderata.

Esistono due modi per utilizzare il flash:

Come **luce principale** il suo compito è quello di fornire la maggior parte della luce che cade sul soggetto, è insomma la "lampadina" che dicevamo prima. Le impostazioni della fotocamera quindi si baseranno sulla potenza messa a disposizione dal flash, se quest'ultimo è in grado di comunicare in automatico con il corpo macchina la questione diventa semplice; penserà a tutto il computer di bordo!

Come **luce di riempimento** il flash diventa un supporto alla luce principale, che può essere un grosso illuminatore (luce fissa) o più semplicemente la luce solare. L'esempio più estremo è il ritratto in controluce, magari il vostro soggetto si trova su una scogliera bellissima ma il sole gli sta dietro e riuscite ad ottenere solo la sua sagoma (che può essere pure interessante...), un colpo di flash e magicamente il soggetto appare in tutto il suo splendore...

Avete presente tutti i colpi di flash delle compatte che si vedono durante i concerti? Non servono a niente, al massimo il flash di una compatta copre qualche metro...

I flash esistono in varie forme e fatture, comunque possiamo fare una prima divisione tra:

Flash pienamente compatibili con il corpo macchina e flash manuali

La **slitta accessori** disponibile su molte macchine fotografiche è uno standard solo a metà, infatti i contatti che inviano l'impulso al flash sono uguali per tutti (ma non il voltaggio attenzione! Flash vecchi con impulso a 300V possono cuocere una macchina moderna...), mentre tutti gli altri "piedini" per le comunicazioni cambiano da casa a casa.

Sulle macchine professionali è disponibile la presa "pc-sync" per agganciare un cavo che va a flash ed illuminatori esterni.

I flash creati dalla stessa casa del corpo macchina o da case che creano modelli compatibili (come la Metz) hanno i piedini giusti e conoscono il sistema per dialogare con il corpo macchina e scambiare dati, questo gli consente di ottenere informazioni precise attraverso l'obiettivo (in gergo TTL, Through the lens) in modo da calcolare la potenza necessaria per l'esposizione corretta!

Il flash, questo mostro di tecnologia, riesce pure ad emettere un pre-lampo di bassa intensità appena prima di quello normale, qualcosa di impercettibile ma che a lui consente in pochi millesimi di scrivere un paio di pagine di appunti e decidere quanta potenza inviare alla lampada, stupendo!

I flash più avanzati di questo tipo consentono inoltre di comandare altre unità della stessa famiglia, via radio o infrarosso, permettendo di creare una rete di flash da comandare attraverso l'unità posta sulla macchina.

E li chiamano “accessori”...

Ci sono poi i flash “manuali” o comunque dotati di basso automatismo, quelli che se messi sulla slitta accessori scattano ma non hanno un dialogo con il corpo macchina. Ne ho uno piccolo della Metz (il 20 C-2) che funziona praticamente su qualsiasi corpo macchina, sul retro c'è un pulsante di prova, un led di stato, ed un interruttore a quattro posizioni:

Off - M - 2.8 - 5.6

In manuale il flash “spara” al massimo, i due valori indicano le relative aperture di diaframma da impostare sulla macchina. Una tabellina stampata sul dorso indica a che distanza si arriva in base a valore ISO ed apertura. Un sensore anteriore rileva se la luce era corretta ed accende il relativo led di stato sul retro.

Questo piccolo flash ha secondo la casa che lo produce un **numero guida** massimo di 20 (in gergo GN), che dovrebbe significare una distanza coperta di 20m a ISO 100 con un'ottica da 35mm con apertura pari a f/1, per cui la sua parabola fissa (ci sono quelle motorizzate che si modificano in base all'ottica montata sul corpo macchina) è stata progettata. Sul retro c'è una tabella che indica la distanza massima in base a ISO ed apertura di diaframma impostati sulla macchina.

Come bonus la testa si può inclinare verso l'alto, per poter riflettere la luce sul tetto, anziché puntarla direttamente sul soggetto. Modelli più grandi e costosi permettono di muovere la testa anche lateralmente, coprono un ampio spettro di focali ed hanno anche un piccolo pannello riflettente per quando non c'è un tetto da utilizzare...

Questo tipo di flash viene chiamato generalmente **flash a slitta** o “cobra” per la sua vaga somiglianza alla testa dell'omonimo serpente, ci sono poi i **flash a torcia**, praticamente dei tubi pieni di batteria con la testa montata in alto, molto amati almeno in passato dai matrimonialisti ed infine i **flash anulari**, costituiti da un anello di lampade che circonda l'obiettivo, servono soprattutto per le macro, ma non sono male per i ritratti.

Quasi dimenticavo, ci sono i **flash pop-up** integrati nelle macchine fotografiche, in genere hanno un GN pari a 10-15 e sono utili soprattutto per schiarire le ombre.

Passiamo ad **illuminatori e flash da studio**, sui primi non c'è molto da dire, sono delle lampade tarate per offrire una luce alla giusta temperatura colore. Offrono la possibilità di montare vari accessori per modellare la luce a piacimento e sono disponibili in potenze diverse ed alimentati a batteria o corrente continua. Tra gli illuminatori ci sono anche i pannelli composti da tubi fluorescenti molto indicati per il ritratto ed i pannelli a led da montare sulla slitta accessori.

I flash da studio si dividono in due grandi categorie, in entrambe esistono modelli alimentati dalla rete o a batterie:

I **flash monotorcia** sono delle macchine autonome all'interno delle quali si trova l'elettronica di controllo, lo stadio di alimentazione, i condensatori di carica e le lampade.

I **flash con generatore** sono composti da una grossa unità che include l'elettronica di controllo, lo stadio di alimentazione completo di condensatori e per i modelli autonomi una batteria di grosse dimensioni; considerate che un modello simile sembra la batteria di un'auto con sopra un display e

dei contatti. Le lampade flash sono unità piccole rispetto alle monotorce, che vanno collegate al generatore per essere usate, dato che dentro non vi è nulla a parte le lampade.

Parlo di lampade al plurale perché in genere questi strumenti dispongono di una “lampada pilota” a luce fissa, che dà al fotografo un’idea di come si comporterà il lampo e quindi di una lampada anulare a scarica, che è il flash vero e proprio.

Entrambi i sistemi dispongono di svariati accessori per modellare la luce nel modo voluto: ombrelli di varia fattura, pannelli “bank” che offrono una luce uniforme, coni (in gergo “snoot”) per concentrarla in un punto ben preciso.

Un kit per iniziare si può acquistare oggi sotto i 500 euro, e volendo si può arrivare al costo di un'utilitaria per un sistema professionale con generatore a batteria! In ogni caso non è un investimento da affrontare all’inizio, non è necessario e comunque bisogna prima avere le idee chiare su cosa si vuole fare ed è necessario per farlo, in questo senso frequentando i fotoclub ed i workshop a tema si può provare l’attrezzatura per conoscerla ed imparare ad usarla.

Per concludere il capitolo dedicato all’illuminazione voglio parlarvi di uno strumento che oggi si può acquistare ad un costo accessibile, diciamo sotto i 50 euro per i modelli base, ma che può fare una grossa differenza, i **trigger**.

I trigger sono delle scatoline che permettono di inviare il segnale di scatto dalla fotocamera ad uno o più flash, basta montare un ricevitore su ogni unità ed impostare lo stesso canale. Un kit base è composto da un ricevitore e da un trasmettitore o da due unità che possono fare entrambe le cose.

Un tempo si usavano i cavi di prolunga, ma non c’è paragone, fidatevi!

I trigger sono uno strumento che può veramente cambiare il modo in cui si utilizza il flash ed aprire un mondo di opportunità ad un costo contenuto. Svincolare il flash dalla macchina significa poterlo mettere lateralmente per un ritratto, dietro il soggetto per illuminare la parete di fondo e qualsiasi altra cosa venga in mente, uno spasso!

Nel caso dei flash da studio è praticamente ormai un obbligo, a meno che non ci si voglia intrecciare tra lunghi cavi...

Alcuni link interessanti per concludere...

In conclusione di questa guida vi segnalo un po' di nomi e dove possibile relativi link, che non hanno trovato posto altrove. Anche se c'è l'indirizzo, cercarli su Google è sempre il modo più veloce per ottenere una panoramica e scovare indirizzi interessanti con foto e magari interessanti approfondimenti ed interviste.

- [David LaChapelle](#)
- [Gregory Colbert](#), guardate la serie "Ashes and snow", fantastica!

Beh, per il momento la guida finisce qui, è il caso di prendere la macchina ed andare a fare qualche scatto, buona luce a tutti.